

Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)

VII, 2009, pp. 101-108

ISSN 2013-4118

data de recepció 20.03.2009

data d'acceptació 02.06.2009

Il lapidario del seminario vescovile di Susa (Torino)

Elena Cimarosti*

Riassunto: *Dopo aver accennato alla formazione storica della collezione, se ne descrivono brevemente allestimento e consistenza documentaria; si propone poi una valorizzazione del lapidario, nel rispetto della sua originale disposizione antiquaria.*

Abstract: *After mentioning the historical formation of the collection, the article describes its exposition and epigraphical documentation. It is then proponed a valorization of the Lapidary in respect of its original antiquarian placing.*

Parole chiave: *Epigrafia, lapidario, Alpes Cottiae, Segusio*

Keywords: *Epigraphy, Lapidary, Alpes Cottiae, Segusio*

Cenni storici sulla formazione della collezione

Il pensiero poi di fare raccolta di lapidi e scoprirne come feci di tre e apportarle tutte nell'atrio del Seminario fu mio, la spesa del Seminario; e mi nacque dal veder che il sig. Conte Pontedascio, ora maggiore nel reggimento di Oneglia, non cessava dal mandarne impunemente di qua in esilio eterno ad una sua villeggiatura presso Cuneo; così scriveva Giuseppe Falconieri, professore di retorica presso il Seminario di Susa, in una lettera del 17 agosto 1794¹, sospinto dall'intento onorevole e

* Università degli studi di Genova

1. *Estratto di alcune lettere scritte dal ch. Giuseppe Falconieri professore di Rettorica a Susa al c.te Napione nell'anno 1794* (Torino, Accademia delle Scienze, Mss. 1389/6), trascritte da Costanzo Gazzera; vd. anche *CIL VIII*, p. 814. Sul Falconieri cfr. A. GIACCARIA, *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento* (Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Società Storica Vercellese, Storia e Storiografia IV), Cuneo, Vercelli 1994, pp. 81-82.

innovatore di voler tutelare da sottrazioni illegittime il patrimonio antiquario del proprio territorio. Intorno al 1794 ebbe dunque inizio la raccolta della collezione epigrafica del Lapidario del seminario vescovile di Susa, tutt'oggi ubicato nei pressi della Cattedrale di San Giusto, a ridosso delle antiche mura della città. E invero il prodigarsi del Falconieri per far trasportare i monumenti nella sede ecclesiastica produsse buoni risultati: il nostro riuscì a riunirne una trentina, provenienti da Susa e dal suo circondario², incluso qualche personale ritrovamento³.

Le sue dichiarate intenzioni ben rispecchiano il fervore intellettuale che si respirava nel Piemonte della seconda metà del Settecento: gli studi epigrafici precedenti al *CIL* inerenti a *Segusio* e all'area delle *Alpes Cottiae* rientrano a pieno titolo nel filone antichistico della produzione storiografica sabauda. I più bei nomi dell'antiquaria subalpina si occuparono delle iscrizioni coziane: tra questi ricordiamo Guichenon, Maffei, Ricolvi e Rivautella, Muratori, Bagnolo, Masazza e Terraneo⁴; nell'ultima parte del '700, oltre al già citato Falconieri, spiccano Sacchetti⁵, e il conte Galeani Napione di Cocconato⁶; vale la pena di ricordare anche Eugenio De Levis, «condannato» come falsario dalla critica del Mommsen, del quale solo successivamente fu rivendicata la credibilità scientifica⁷.

A partire dalla metà dell'Ottocento, e soprattutto dopo l'apertura nel 1871 del traforo ferroviario del Frejus, Susa visse un eccezionale risveglio culturale anche nel campo delle ricerche archeologiche e antiquarie⁸: il patrimonio del Lapidario si

2. Erano già queste in pubblica veduta quando si volevano stampare le memorie della Chiesa di Susa, segnala l'erudito (cfr. C. SACCHETTI, *Memorie della chiesa di Susa*, Torino 1788), e perciò rinvenute in data precedente al 1788, le epigrafi corrispondenti a: *CIL* V, 7255, 7221, 7287, 7269, 7223, 7256, 7261, 7237 (parte inferiore), 7236, 7310, 7237 (parte superiore), 7291, 7297, 7283, 7273, 7274, 7243, 7259, 7238; precedenti al 1794 *CIL* V, 7257, 7240 (*un'ara che riconobbi nella cantina di Casa Vecchi e condussi colle altre...*), 7291, 7254, 7286, 7252, 7314, 7324, 7328, 7278, 7268, 7280, Torino, Accademia delle Scienze, Mss. 1389/6, lettera del 24 agosto 1794.

3. Quando come i seguenti frammenti la scopersi nelle mura di cinta della città aveva le lettere ancora ripiene di vivissimo minio, Falconieri riferito a *CIL* V 7237, elencando poi 7236, 7310, 7291 (fatta estrarre dal conte Galeani Napione di Cocconato, su cui vd. GIACCARIA, *Le antichità romane...*, cit., pp. 82-83) e 7297; Torino, Accademia delle Scienze, Mss. 1389/6, lettera datata 30 agosto 1794.

4. Vd. GIACCARIA, *Le antichità romane...*, cit., pp. 11-12, per Guichenon; pp. 15-16, Maffei; pp. 16-19, pp. Ricolvi e Rivautella; pp. 19-22, Muratori; pp. 23-26, Bagnolo; pp. 31-33, Masazza; pp. 34-42, Terraneo, per cui cfr. anche Torino, Accademia delle Scienze, Mss. 644 e 1391.

5. Cfr. GIACCARIA, *Le antichità romane...*, cit., pp. 80-81; il plagio operato dal Sacchetti su alcune lettere del Terraneo riguardanti iscrizioni segusine fu denunciato da E. FERRERO, «Giantommaso Terraneo, Cesare Sacchetti e l'epigrafia di Susa», in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* XXIII, 1888, pp. 3-14 dell'estratto.

6. Cfr. nota 3.

7. E. DE LEVIS, *Raccolta di diverse antiche iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovate negli stati di S. S. R. M il re di Sardegna e due dissertazioni sopra un antico turibolo e campanello*, Torino 1781. Per la riabilitazione dell'erudito, E. FERRERO, «Un manoscritto d'Eugenio De-Levis e l'onestà epigrafica di lui e di Vincenzo Malacarne», in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino* XXXIX, 1903-1904, pp. 1061-1082, oltre a GIACCARIA, *Le antichità romane...*, cit., pp. 116-118.

8. Vd. L. MERCANDO, *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa* (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie 2), Torino 1993, pp. 341-358.

arricchì di circa una trentina di epigrafi, per la maggior parte frammentarie⁹, raggiungendo l'attuale quota di una sessantina di documenti; le scoperte epigrafiche successive vennero infatti convogliate presso il Museo Civico di Susa, istituito nel 1884, con grande soddisfazione dell'élite politica locale, febbrilmente coinvolta nelle scoperte del periodo, e in sintonia con gli ideali positivisti e laici che permeavano gli ambienti culturali d'Italia nella seconda metà dell'ottocento¹⁰.

Appartengono a questa fase di studi piemontesi i nomi di Ponsero, Pugno e Gazzera, nonché di Carlo Promis e del nipote Vincenzo Promis¹¹, alla cui autorità si rifece il Mommsen non solo per raccogliere notizie sulle numerose iscrizioni disseminate sul territorio della valle, che per ovvi motivi logistici non sempre riuscì ad esaminare di persona, ma anche per poter concretamente accedere alla verifica autoptica dei materiali conservati e a Torino e a Susa, di cui probabilmente visitò il Lapidario del Seminario nella primavera del 1872¹².

Nel Lapidario: l'allestimento e la consistenza documentaria

La galleria lapidaria si snoda lungo le pareti dei primi due vani del corridoio d'ingresso al piano terra del seminario, dietro la cattedrale di Piazza San Giusto: entrando a sinistra stanno murate diciotto epigrafi di età romana, mentre altre cinque sono addossate a destra e a sinistra dello stesso ambiente; il resto della documentazione è in buona parte affisso con grappe alle pareti nel secondo vano del corridoio, per un totale di 57 testimonianze.

9. I ritrovamenti che avvennero dopo il 1794 e prima del 1877, anno di edizione del secondo tomo del quinto volume del *CIL* corrispondono a: *CIL* V, 7235; 8076; 7245; 7263; 7298; 7332; 7272; 7307; 7304; 7315; 7319; 7334; 7330; 7309; 7276; 7284; 7308; 7318; 7333; 7292; 7267; 7336; 7321a-b; 7323a-b; 7322; 7320; 7279; 7326; 7327; 7293; oltre a 7233 e 7251, di cui si conosce con precisione la data della scoperta nel settembre del 1846.

10. Vd. E. FERRERO, «Il museo civico di Susa», in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* V, 1887, pp. 59-62; U. ROSA, «Prime iscrizioni romane pervenute al Museo Civico di Susa», in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* IV, 1885, pp. 5-11 dell'estratto. Allo stato attuale il Museo è chiuso da circa una decina d'anni perché in riallestimento.

11. G. PONSERO, *Sunto sovra le mura di cinta della città di Susa in cui si trovarono nel settembre 1846 due marmi fregiati d'iscrizione*, Susa 1847; G. PONSERO, *Relazione sovra un sepolcro antico recentemente scoperto nei contorni della città di Susa (di due iscrizioni in marmo ritrovate nelle mura di Susa)*, Susa 1852; G. PONSERO, *Due linee agli studenti del R. Collegio sovra un avanzo d'antichità casualmente scoperto in Susa li 15 marzo 1851*, Susa 1852; C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino Julia Augusta Taurinorum, scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura*, Torino 1859; V. PROMIS, «Cenni su alcuni bronzi romani inediti», in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* II, 1879, pp. 193-196; V. PROMIS, «Cenno su un tronco di colonna miliare», in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino* XV, 1880, pp. 3-6.; su Costanzo Gazzera vd. C. DANNA, *Degli scritti e della vita dell'abate Costanzo Gazzera*, Torino 1859.

12. «[---]Per ora la prego di procurarmi per domani (Mercoledì) sera una lettera d'introduzione per Susa. Arriverò domani col'ultimo treno a Torino e sarò la notte all'Hotel Fides, ripartendo domani l'altro a Susa, e siccome non ci sarà il tempo di venir a casa sua, la prego di farmi trovare quella lettera all'hotel. Tutto suo Mommsen.» Lettera del 4 aprile 1872; Carteggio Theodor Mommsen - Carlo Promis; Torino, Biblioteca Reale, Scatola 13/mazzo XXI-31.

Le lapidi murate presentano un bizzarro quanto erroneo restauro, che arbitrariamente mira a ricostruire le corniciature e a definire le ipotetiche superfici dei pezzi, senza tenere conto né della qualità né del contenuto del testo dell'iscrizione: il risultato è una serie di monumenti simmetricamente gradevoli alla vista, perché apparentemente integri (lo stesso ordine con cui sono stati cementati i pezzi sembra rimandare a un semplice criterio estetico di corrispondenza), ma del tutto fasulli al riscontro dell'evidenza epigrafica (fig. 1); il caso più eclatante è quello di due frammenti non pertinenti cementati in un unico supporto fittizio (CIL V, 7332 e 7297) (fig. 2).



Fig. 1. CIL V, 7333; un esempio di supporto palesemente inadeguato

Se resta sconosciuta l'identità dell'esecutore di questi singolari restauri epigrafici, si può però tentare di approssimare la cronologia della sua attuazione, in base al raffronto tra alcuni dati documentari: quando il Mommsen giunse a Susa, nel 1872, i monumenti certamente erano ancora smurati¹³; le schede della «Regia Soprintendenza ai Musei e agli Scavi d'Antichità per il Piemonte e la Liguria», invece, indicativamente databili tra il 1920 e il 1930, dichiarano già per ogni pezzo la muratura «nel corridoio d'ingresso», sebbene nelle fotografie allegate i documenti iscritti non risultino ancora cementati¹⁴. È dunque probabile che le immagini fossero state scattate

13. CIL V, 7237 (*descripsi utrumque fragmentum et coniunxi*) è oggi consolidato e murato in unico blocco a parete.

14. La schedatura, compilata a mano su fogli ciclostilati privi di firma e con la data incompleta risalente all'anno 192... (lasciato curiosamente in bianco) è consultabile presso l'Archivio storico diocesano del seminario di Susa, sezione «Gestione, manutenzione e restauro della sede del seminario»; la stessa incongruenza tra iconografia e descrizione del supporto si riscontra nella tesi dottorale del 1968 di Jean Prieur, che certamente utilizzò le stesse immagini tratte dall'archivio della Soprintendenza, cfr. J. PRIEUR,

precedentemente alla muratura dei singoli frammenti, che sarebbe perciò avvenuta nel secondo decennio del xx secolo, come confermerebbe la dichiarazione che sancì il 7 settembre del 1929 la stessa Soprintendenza per vincolare l'edificio: una fotografia allegata alla documentazione, infatti, testimonia che la sistemazione a muro delle lapidi dell'atrio d'ingresso era già stata eseguita¹⁵.

La disposizione dei frammenti epigrafici affissi tramite grappe, ubicati nel secondo vano, potrebbe invece risalire agli anni '70 del secolo scorso; lo si deduce da una testimonianza del padre Antonio Ferrua del 1967, che ivi si recò per esaminare la collezione: *la raccolta epigrafica del seminario, durante recenti lavori di rinnovamento dei locali, è stata in parte staccata dai muri e si trova ora in attesa di una sistemazione definitiva*¹⁶. Probabilmente fu in occasione di tali ristrutturazioni che andarono perduti ben sette frammenti, corrispondenti a *CIL V*, 7293, 7316, 7324, 7325, 7329, 7331, 7335, frustoli che a suo tempo tentò invano di rintracciare già lo stesso Ferrua¹⁷.

Seppur noti fin dall'edizione del quinto volume del *CIL*, i monumenti del Lapidario del seminario vescovile mantengono un certo interesse documentario, talvolta perché suscettibili di una potenziale rilettura alla luce delle recenti acquisizioni del



Fig. 2. Stele fittizia: *CIL V*, 7297 risarcito in unione con *CIL V*, 7332

La province romaine des Alpes Cottiennes: recueil des inscriptions (tesi di dottorato, datt.), Grenoble 1968. L'ultima schedatura del materiale epigrafico del lapidario risale invece al 1993.

15. [...] Io sottoscritto messo comunale di Susa ho notificato al M. Rev. Rettore del Seminario Vescovile in Susa che il tratto delle antiche mura di cinta tuttora esistente che separa la Piazza Savoia dal cortile del Seminario [...], la cui costruzione è attribuibile a tarda età romana, posteriormente rimaneggiata nella parete inferiore per l'apertura di n. 3 piccoli vani, ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli [...] della citata legge [...] Susa 7 settembre 1929. Il messo Comunale Vecchi Benedetto; Archivio storico diocesano del seminario di Susa, sezione «Gestione, manutenzione e restauro della sede del seminario» .

16. A. FERRUA, «Osservazioni sulle epigrafi Segusine», in *Segusium* IV, 1967, p. 43. Lo stesso Prieur descrive quelle stesse epigrafi oggi affisse con grappa come «déposé au Séminaire de Suse» e dunque in quel momento non esposte, cfr. a es. PRIEUR, *La province romaine...*, cit., p. 74, n. 152.

17. Al novero dei pezzi dispersi va aggiunto *CIL V*, 7291, andato perduto già ai tempi del Mommsen.

quadro storico interpretativo¹⁸, più frequentemente per l'intrinseca peculiarità di alcun esemplari, in particolare per le testimonianze inerenti all'onomastica celtica (CIL V, 7221, 7243, 7269, 7278). Nel suo complesso la raccolta del Lapidario comprende quattro iscrizioni votive (alla *Fortuna* CIL V, 7233, al *Genius municipi Segusini* e a *Vertumnus*, 7235, a *Hercules*, 7240); due iscrizioni imperatorie (ad Augusto da parte di un gruppo di influenti segusini, 7243; a Tacito, riconosciuto nell'intestazione dopo il recupero nel 1978 di altri frammenti pertinenti, 7252), un miliario (intitolato a Massimino il Trace e al figlio Gaio Giulio Vero Massimo, 8076), una dedica onoraria (base di statua per *L. Vomanius Victor, procurator Augusti e praeses Alpium Cottiarum*, 7251) tre epitafi di militari (un *tribunus* della IX coorte pretoria, 7256; un *centurio* della IV legione *Macedonica* e della X legione *Gemina*, dedicanti un *sevir Augustalis* e un *Augustalis*, 7255; un *centurio militum statorum*, 7257); una dedica a corredo di una probabile opera pubblica (7261); due erme e un frammento dedicato al *Genius* di un decurione duoviro (7237, 7238, 7236); la possibile testimonianza di un *centonarius* (7263), oltre a una quarantina di frammenti funerari tra cui spicca la menzione di un liberto imperiale con la qualifica di *tabularius* (7254)¹⁹.

Prospettive di museografia epigrafica

Nonostante negli ultimi dieci anni siano stati compiuti importanti progressi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico della valle di Susa²⁰, la collezione del Lapidario ha mantenuto intatta la medesima struttura antiquaria degli inizi del secolo scorso, costituendo ormai a tutti gli effetti «un'esposizione nell'esposizione»: è evidente che la palese laconicità del suo allestimento, tuttora scevro di qualsiasi

18. C. LETTA, «*Fragmentum Segusinum*. Due frammenti a lungo ignorati della *Lex municipalis* di Segusio», G. PACI (ed.), *Contributi all'epigrafia di età augustea. Actes de la XIII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata 2007, pp. 145-169.

19. Vd. E. CIMAROSTI, *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Susa 2008, Itinerario D, pp. 115-168 e p. 216; E. CIMAROSTI, «Aggiornamenti epigrafici alla "Carta Archeologica della Valle di Susa"», in *Rivista di Studi Liguri* LXXII-LXXIII, 2006-2007 [2009], pp. 91-140; G. MENNELLA, «L'epigrafia di età romana sul versante italiano delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie: stato della situazione, aggiornamenti e prospettive», in E. MIGLIARIO - A. BARONI (edd.), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trento, 3-5 novembre 2005)*, pp. 75-98, con bibliografia precedente.

20. Oltre alle iniziative progettuali programmate dalla «Soprintendenza Per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte», per cui vd. AA.VV., *Archeologia. Una risorsa per la valle di Susa. Atti della Giornata di Studi*, Susa 2001; F. BARELLO, «*Segusio, nuovi dati archeologici sulla nascita di una capitale*», in L. APOLLONIA, F. WIBLÉ, P. FRAMARIN (edd.), *Alpis Poenina. Séminaire de clôture. Une voie à travers l'Europe (11-12 avril 2008, Fort de Bard, Vallée d'Aoste)*, Aosta 2008, pp. 431-438, va ricordata l'istituzione nel 2000 del Centro Culturale Diocesano, nato per coordinare l'Archivio Storico Diocesano (con buona parte dell'inventario consultabile in rete), la Biblioteca Diocesana, ubicata all'interno dello stesso seminario, e il Sistema Museale Diocesano della Valle (cfr. www.centroculturalediocesano.it).

tipo di didascalia o illuminazione, ne comprometta irrimediabilmente il valore documentario e ne impedisca la piena fruibilità, anche per chi già sia motivato o per lo meno incuriosito dal materiale esposto. D'altra parte è certo che la stesura di un piano per definire una sua intelligente musealizzazione richiede oggi un cospicuo finanziamento oltre che il coinvolgimento degli enti preposti: per quanto mi consta tale progetto non appare al momento percorribile né sembra previsto nell'immediato.

Anche a questo proposito, avendo esaminato il complesso della documentazione epigrafica del versante italiano delle *Alpes Cottiae* per redigere la mia tesi di dottorato²¹, ho ritenuto potesse essere degno d'interesse cercare di riuscire a valorizzare e rendere fruibile anche a un pubblico più vasto quella parte del materiale iscritto tuttora esistente e visitabile nel territorio della valle (circa 120 testimonianze). La scommessa è stata sostenuta coraggiosamente dalla Società di Ricerche e Studi Val-susini «Segusium»²² che ha creduto nel progetto e ha reso possibile la pubblicazione di una guida, suddivisa in cinque itinerari epigrafici e un percorso archeologico, corredata di una breve introduzione storico istituzionale e un glossario utile a definire la terminologia tecnica e specialistica²³.

Nel libro sono prese in considerazione anche le epigrafi del lapidario, illustrate nell'itinerario D, dal titolo *Nel Lapidario del Seminario vescovile*, dove tutto il materiale è presentato secondo i criteri di edizione e nell'ordine prescritto dalle norme redazionali dei «Supplementa Italica»²⁴. Ogni documento è catalogato in una scheda, che in sequenza comprende: descrizione del supporto; luogo e data di ritrovamento; misure; osservazioni di carattere paleografico; bibliografia epigrafica fondamentale, seguita da altra eventuale bibliografia essenziale di raffronto; testo latino in corsivo, e relativa traduzione riga per riga; esegesi e cronologia indicativa. In virtù degli obiettivi preposti, e senza voler compromettere la scientificità delle indicazioni fornite, si è cercato di prediligere uno stile colloquiale ed esaustivo, rimandando al glossario e alle schede introduttive per qualunque eventuale delucidazione o approfondimento.

Per sopperire poi alla mancanza di didascalie in sede espositiva e poter individuare per ciascuna scheda il corrispettivo documento iscritto si sono fotografate in bianco e nero con un grandangolo tutte le pareti del lapidario; le immagini sono state così impaginate due volte: prima in originale, e poi opportunamente schiarite per potere

21. E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, Dottorato di Ricerca in Storia Antica, XVI ciclo, Università di Roma Tor Vergata.

22. www.segusium.org.

23. E. CIMAROSTI, *Testimonianze di età romana...*, cit., pp. 43-198 (Schede introduttive, pp. 16-40; Itinerario A. Nel Museo di Antichità di Torino; Itinerario B. Girando per la valle di Susa: i documenti nel territorio; Arceo-tour. Susa. Itinerario archeologico; Itinerario C. Susa: le iscrizioni che si vedono in città; Itinerario D. Susa: nel Lapidario del Seminario Vescovile; Itinerario E. Susa: nel Museo Civico; Glossario, pp. 231-244).

24. H. KRUMMREY, S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, in *Miscellanea* (Tituli 2), Roma 1980, pp. 205-215.

inserirle nella visione d'insieme, all'interno della sagoma di ciascuna lapide, il numero corrispondente che rimanda alla relativa scheda dell'itinerario (vd. fig. 3a-b).

Le pagine della guida (di cui alcune copie sono state depositate presso la biblioteca attigua al lapidario per facilitarne la consultazione per chiunque lo richieda) potranno poi avere un ulteriore auspicabile utilizzo se, come sembra possibile grazie alla collaborazione tra il comune di Susa e la società di studi «Segusium», potranno realizzarsi appositi pannelli da apporre *in situ*, per rendere più accessibile la lettura dei documenti di un Lapidario che ormai è lecito definire «storico».



Fig. 3a-b. Una parete del Lapidario e la catalogazione dei pezzi murati